



23 febbraio 2006, alle ore 18.15 in un'aula dell'Università di Basilea, Petersplatz

## Carlotta Guareschi

parlerà di suo padre

## Giovanni Guareschi

disegnatore, umorista, giornalista e scrittore



Alberto e Carlotta Guareschi

In una lettera del 13 giugno 1964 Giovannino Guareschi scrisse ad una professoressa di lettere:

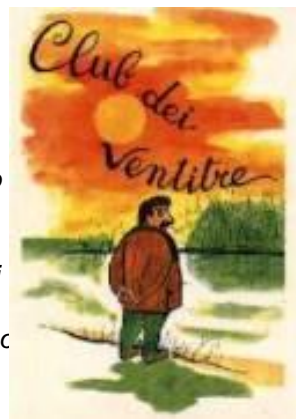
*“Quando vennero gli inglesi a liberarmi (dalla prigionia) ero 46 chili compresi gli stracci che indossavo, i pidocchi, le pulci e gli zoccoli di legno all'olandese. Poi gli americani mi liberarono dagli inglesi e, dopo sei mesi di attesa, potei tornare a casa dove trovai che una sconosciuta aveva occupato il mio letto: si chiamava Carlotta ed era nata due mesi dopo che ero stato catturato dai tedeschi”.*

Quella sconosciuta, **Carlotta**, ci parlerà di suo padre che i più poco conoscono. Giovanni Guareschi, scrisse Marco Lambertini, fu *“un campione, anomalo, centrifugo, solitario, rompiscatole, ombroso, un tantino nevrotico, ma sempre uomo”.*

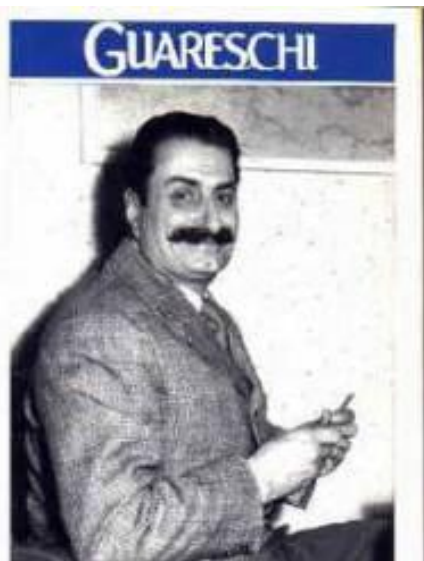
Giovanni Guareschi nacque a Fontanelle *“un paese sparso fra l'erba medica della Bassa parmense. Il fatto increscioso è avvenuto il 1° maggio del 1908 al primo piano della locale cooperativa socialista (non sono figlio di una cooperativa, però) e mia madre era maestra (insegnò per 49 anni) mentre mio padre si occupava di macchine agricole. Verso i sei anni, qualcuno però si accorse che ero nato e fu una scoperta sgradevole perché l'uomo mi colse mentre svaligiavo un susino del suo orto. Non comprese, il brav'uomo, che io, essendo nato in una rovente atmosfera socialista, non potevo possedere un concetto molto preciso della proprietà privata. Mi trasferii (nel 1914) nella stendhaliana città di Parma: ma io, lo confesso, non mi accorsi che si trattasse d'una città stendhaliana e qui frequentai le prime quattro classi elementari imparando quel poco e approssimativo italiano che poi doveva permettermi di scrivere articoli di giornale e libri”.* Scrive ancora Guareschi: *“Io da giovane facevo il cronista in un giornale e andavo in giro tutto il giorno in bicicletta per trovare dei fatti da raccontare. Poi conobbi una ragazza, e allora passavo le giornate pensando a come si sarebbe comportata quella ragazza se io fossi diventato imperatore del Messico o se fossi morto. E, alla sera, riempio la mia pagina inventando i fatti di cronaca, e questi fatti piacevano parecchio alla gente perchè erano molto più verosimili di quelli veri. Io, nel mio vocabolario, avrò sì e no duecento parole, e son le stesse che usavo per raccontare l'avventura del vecchio travolto dal ciclista o quella della massaia che, sbucciando le patate, ci rimetteva un polpastrello. Quindi niente letteratura o altra mercanzia del genere: in questo libro io sono quel cronista di giornale e mi limito a raccontare dei fatti di cronaca. Roba inventata e perciò tanto verosimile che mi è successo un sacco di volte di scrivere una storia e di vederla, dopo un paio di mesi, ripetersi nella realtà.”*

Dalle note a cura del Club dei Ventitré, associazione di Roncole Verdi (PR) (Guareschi ironizzava sul fatto di scrivere per "ventitré lettori" e loro, con altrettanta ironia, hanno fondato in sua memoria l'associazione culturale [Club dei Ventitré!](#)) trascrivo:

*Il padre, che nel frattempo ha cambiato lavoro, viene richiamato alle armi come operaio militare fino al 1918. Giovanni è iscritto alle elementari di Parma, nel 1920 viene mandato nel collegio "Maria Luigia" di Parma. Nel 1921 la famiglia si trasferisce da Parma nel nuovo palazzo delle Scuole di Marore. Nel 1924 inizia l'istruzione premilitare che continuerà fino al 1929. Nel 1925 la famiglia Guareschi è travolta da problemi finanziari e il padre viene dichiarato fallito e questo incide sul suo rendimento scolastico tanto che a giugno lo scrutinio finale è raggiunto con ottimi voti, ma Giovanni verrà rimandato in latino, storia e geografia nell'esame di ammissione alla prima liceo. Ad ottobre, a causa dei problemi finanziari deve abbandonare il collegio, frequenta il liceo da esterno. Maturità classica nel 1928. Nel 1929 si iscrive alla facoltà di Legge all'università di Parma. Collabora al settimanale La Voce di Parma con articoli, poesie e disegni, firma i suoi pezzi - Michelaccio- Nell'agosto dello stesso anno viene assunto come portiere stagionale allo zuccherificio di Parma -Ligure Lombarda-. In dicembre viene assunto come istitutore alla "Maria Luigia ". Nel 1934 parte per il servizio militare, termina nel 1936. Angelo Rizzoli gli propone il posto di redattore al Bertoldo, si trasferisce a Milano. Nel 1939 viene richiamato e destinato al 2° Reggimento di artiglieria ad Acqui (AL) . Nel 1940 si sposa con Ennia Pallini, sua compagna da tempo. Nel 1942 viene arrestato dall'UPI per aver " diffamato" Mussolini e compagni. Viene liberato il giorno dopo, ma perde per punizione la collaborazione alla Stampa, al Corriere e all'EIAR .*



*Richiamato e destinato all'11 Art. 1060 battaglione di Alessandria. Nel 1943, il 9 settembre inizia la sua prigionia in Polonia e Germania. Nel 1945 è a Milano, assunto da Rizzoli per il settimanale CANDIDO che fonda assieme a Mosca e Mondaini. Nel 1950 muore la madre e dopo quaranta giorni il padre. Nel mese di dicembre viene assolto dall'accusa di offese all'onore del Presidente della repubblica Einaudi. Il PG ricorre in appello e nel 1951 Guareschi viene condannato ad 8 mesi con la condizionale per offesa, a mezzo stampa, al prestigio del Presidente della repubblica. Nel 1952 Guareschi si trasferisce con la famiglia a Roncole. Nel 1954 , il 20 e 27 gennaio pubblica su Candido due lettere attribuite a De Gasperi (erano dei falsi che il De Toma aveva già cercato di piazzare negli anni precedenti a Mondadori e ad altri editori minori, ricevendone sempre un netto rifiuto) con un duro commento. Querelato da De Gasperi e istruito il processo. Il 15 aprile Guareschi viene condannato a 12 mesi per diffamazione, non ricorre in appello e il 26 maggio entra nelle carceri di S. Francesco a Parma. Il 14 luglio 1955, dopo 405 giorni, esce in libertà vigilata (Guareschi rifiutò di compilare la domanda di grazia, e lo vietò ai suoi familiari). Il 26 gennaio 1956 termina la libertà vigilata. Nel 1957 lascia la direzione del Candido, poco tempo dopo Rizzoli chiude il giornale. Muore a Cervia (RA) il 22 luglio 1968. Era a Cervia con la figlia e la nipotina; lo trovarono nella sua stanza, stroncato da un infarto.*



Fra i suoi libri, prevalentemente umoristici, *Il destino si chiama Clotilde* (1942), *Diario clandestino* (1946), *Lo zibaldino* (1948), *Mondo piccolo: Don Camillo* (1948). I libri di Don Camillo gli diedero fama e vennero tradotti ovunque o meglio, come diceva lui stesso "in tutte le lingue, salvo che l'italiano". Non sono stati tradotti neppure in cinese.

Sempre citando dalla lettera alla professoressa:

*"Buon Dio com'è difficile per un povero scrittore scrivere a una Professoressa di Lettere! Probabilmente è troppo tardi per i ragguagli sulla mia vita. E forse è meglio perché, per studenti che affrontano l'esame di abilitazione, può risultare "controproducente" includere il mio nome tra gli scrittori contemporanei. Il massimo che mi è stato concesso in Italia è di essere "contemporaneo", ma nessun critico o nessuna autorità nel campo delle Lettere m'ha concesso d'essere uno scrittore. Probabilmente, hanno ragione loro. Inoltre, mentre la mia spiccata tendenza di destra mi rende sgradito alla sinistra, il mio passato di polemista (culminato con la galera) mi rende sgradito al centro. In compenso, la destra mi considera un estremista e mi mette sullo stesso piano della sinistra. In definitiva sono "a Dio spiacente ed ai nemici sui". Se poi si consideri che mi sono macchiato - nei confronti dei giornalisti e degli scrittori - della criminosa scorrettezza di aver avuto notevolissimo successo in Italia e all'estero è chiaro che la mia posizione non potrebbe essere peggiore. Presentare il mio nome fra quelli scrittori contemporanei può essere fatale per un esaminando".*

Al N.160 di via della Processione a Roncole Verdi è allestita la Mostra antologica permanente "**Giovanni Guareschi**" (visite su appuntamento, t. 0524 92495) nella sede del Centro studi dedicato allo scrittore parmense, divenuto popolare per aver creato e sceneggiato le storie di don Camillo e Peppone. La raccolta, voluta e realizzata dai figli, comprende fotografie, scritti, disegni e filmati che contribuiscono a ricreare l'indimenticabile mondo della Bassa raccontato da Guareschi, le cui spoglie riposano nel piccolo cimitero di Roncole.

Da segnalare nel centro del paese l'osteria tipica "Le Roncole"

